

Simone Collini

ROMA Slitta a settembre il vertice dell'Ulivo previsto per questa settimana. Da piazza Ss. Apostoli si precisa che il rinvio non è dovuto a divergenze tra i partiti della coalizione, ma a semplici ragioni di tipo organizzativo, non essendo ancora rientrati a Roma diversi segretari. La data non è stata ancora fissata, ma sembra scontato che l'appuntamento sarà precedente la manifestazione del 14 settembre contro il disegno di legge Cirami e in difesa della giustizia.

Sul tavolo ci saranno infatti i temi politici da affrontare in vista della ripresa dei lavori parlamentari, ma anche le modalità di partecipazione all'iniziativa annunciata a fine luglio dal regista Nanni Moretti: la richiesta di Comunisti italiani e Verdi di aderire formalmente suscita infatti perplessità nelle altre forze della coalizione che comunque, tranne Udeur e Sdi, hanno già annunciato che saranno in piazza insieme ai girotondini.

Intanto, già per questa settimana sono previsti una serie di colloqui bilaterali tra il leader del centrosinistra. Il primo sarà questo pomeriggio, quando Piero Fassino e Francesco Rutelli si incontreranno nella sede Ds di via Nazionale per fare il punto della situazione e per iniziare a pianificare il vertice. Altri importanti appuntamenti sono stati fissati per i prossimi giorni. Il 2 settembre si incontreranno il capigruppo dell'Ulivo della Camera per decidere come contrastare l'iter del ddl Cirami, il 3 settembre si riunirà la segreteria Ds mentre è previsto per questa mattina l'esecutivo della Margherita.

Era stato il segretario della Quercia, alcuni giorni fa, a chiedere a Rutelli di convocare «al più presto» una riunione dell'Ulivo per pianificare una strategia comune in vista della battaglia d'autunno. In un primo tempo era sembrato possibile fissarla entro la fine di agosto, ma la permanenza all'estero di alcuni leader della coalizione e la necessità di presentarsi all'appuntamento con un accordo di massima hanno determinato il rinvio.

Ieri, mentre trapelavano voci riguardanti lo slittamento del vertice e sembrava già innescarsi una piccola polemica, il portavoce di Rutelli, Michele Anzaldi, spiegava che in realtà non era stato «convocato» ufficialmente nessun vertice, e che quindi tantomeno ora era stato «sconvocato». «La segreteria di piazza Ss. Apostoli - spiega Anzaldi - sta consultando le segreterie dei partiti dell'Ulivo per preparare il calendario

Sul tavolo anche le iniziative da prendere in Parlamento su economia e lavoro

”

“ Sdi e Udeur non ci saranno all'iniziativa lanciata da Moretti. Le altre forze sono divise: non tutte sono per una adesione formale ”



Oggi Fassino e Rutelli s'incontrano, il 2° vertice dei capigruppo. Chiti: nessuno vuol far slittare i colloqui, la questione è solo organizzativa ”

Giustizia, a settembre il vertice dell'Ulivo

Non ancora fissata la data ma sarà prima del 14. Manca l'accordo sulla modalità di partecipazione alla protesta



Un girotondo attorno al ministero della Pubblica Istruzione

nuova proposta Cirami

Continua la pioggia di leggi antiggiustizia

ROMA Non bastava la discutibile e contestatissima legge sulla legittima sospensione. Ora il senatore Melchiorre Cirami vuole balzare agli onori delle cronache presentando, entro breve, un progetto di legge che dovrebbe riguardare la custodia cautelare. O meglio: limitare ulteriormente le possibilità di arrestare un indagato durante la fase preliminare delle indagini. Un progetto ancora semi-segreto, del quale (dalle prime indiscrezioni anticipate da Cirami al quotidiano online di Mediaset, Tgcom) già si intuiscono le finalità tutt'al-

tro che rassicuranti. Tant'è che la responsabile dei Ds per la Giustizia, Anna Finocchiaro, ha commentato immediatamente l'ultima sortita del parlamentare politista: «Il senatore Cirami si sta montando la testa e vuol passare da un trionfo all'altro, ma il suo trionfo non necessariamente corrisponde al bene del Paese: un'eventuale restrizione dei margini di applicazione della custodia cautelare riguarderebbe solo i colletti bianchi, perché, beninteso, i poveri disgraziati in galera ci andrebbero comunque». Insomma, la direzione delle

«riforme» della Casa delle Libertà è assai chiara.

Ma cosa ha detto Cirami del suo nuovo progetto? «Non fatemi dire di più, altrimenti mi scappano l'idea». Però, ha aggiunto, «è insopportabile che un cittadino a sua insaputa, senza conoscere le indagini, venga arrestato e poi, due giorni dopo, dopo aver avuto la fortuna di comparire davanti ad un giudice, venga scarcerato».

Quindi l'idea di introdurre norme che limitino il potere del Giudice per le indagini preliminari (colui che può ordinare l'arresto e che è un «giudice», anche se Cirami nella sua esternazione sembra dimenticarsene). Nuovi passaggi processuali che dovrebbero fare il paio con quelli che obbligherebbero le Procure a notificare l'avviso di garanzia contestual-

mente all'iscrizione nel registro degli indagati. Ha aggiunto Cirami, parlando poi della questione-giustizia e delle ultime polemiche: «Il fatto è che i magistrati di Milano hanno prestato il fianco a non essere considerati giudici terzi e imparziali, ma ciò dovrà essere messo in risalto dagli imputati del processo in questione e dai loro difensori (Berlusconi, Previti, Ghedini e Pecorella, ndr) e solo un altro giudice dovrà poi accertare la veridicità e la sussistenza di un eventuale legittimo sospetto e decidere che il processo debba essere spostato e ripetuto davanti ad un giudice terzo».

Non manca poi un attacco alla Corte Costituzionale, che a breve dovrebbe pronunciarsi proprio sulla legittima sospensione, e anche per questo il Polo sta forzando i

regolamenti per superarla in velocità. E infatti Cirami ha detto: «Il Parlamento ha voluto recuperare il suo primato di legislatore. E anche in questo caso, non volevamo aspettare una sentenza della Corte Costituzionale, organo parapolitico».

La sensibilità istituzionale del senatore del Polo si è poi mostrata nel finale dell'intervista al Tgcom, quando sono state rispolverate le «elegant» frasi del senatore D'Onofrio sull'opposizione rimasta in mutande: «L'attività del Parlamento non può essere mortificata né dai girotondi né dalla piazza. Se la politica dell'opposizione deve ridursi a questo vuol dire che naviga in brutte acque. Anzi, come ha detto qualcuno in aula al Senato, vuol dire che sono rimasti in mutande».

g. cip.

segue dalla prima

Caro Ulivo ti scrivo

Ecco qua:leggo sul Corriere della Sera di oggi 26 agosto che, mentre si prepara la manifestazione del 14 settembre contro il disegno di legge Cirami sulla giustizia (si fa per dire, tutti siamo d'accordo su ciò), il coordinatore della Margherita Dario Franceschini, precisa che i leader dei partiti dell'Ulivo saranno tutti in piazza ma «senza adesione formale».

Ecco, questa presenza senza adesione mi pare necessiti una spiegazione. Nelle righe precedenti, la notizia del Corriere sembra spiegare questo atteggiamento con il fatto che «Mastella e lo Sdi sono contrari alla manifestazione». Sono forse favorevoli al disegno Cirami? Non mi sembra che lo abbiano mai detto. E poi, se i leader dell'Ulivo saranno in piazza anche senza adesione formale, mi aspetto di vederli anche Mastella e Boselli. O no?

Ma torno alla domanda, cercan-

do di capire. Che cosa impedisce all'Ulivo di partecipare anche «formalmente» alla manifestazione del 14 settembre? Se escludo, come credo si debba fare, che una parte della coalizione sia favorevole alla legge Cirami, devo pensare che ci siano altre ragioni.

Ragioni «tattiche», si direbbe, e non «strategiche». L'adesione formale alla manifestazione dei «girotondini», chiamati così ma assolutamente non unificati formalmente sotto una qualche sigla di movimento o partito, e anzi desiderosi di marciare con in testa le bandiere dell'Ulivo, può in qualche modo nuocere alla nostra coalizione e al suo proposito di impedire con tutti i mezzi democratici l'approvazione di una legge che, siamo tutti d'accordo, costituirebbe una violazione della costituzionale uguaglianza dei cittadini? Ma come e perché dovrebbe venirci un tale danno, quando sia gli organizzatori della manifestazione, sia, dobbiamo supporre, coloro che vi parteciperanno si dichiarano ulivisti convinti, tanto da voler manifestare questa convinzione in piazza? Dovremo ammettere che essi si riconoscono nell'Ulivo e l'Ulivo non si riconosce in loro? Ma perché, se il loro unico denominatore comune, la parola d'ordine della ma-

nifestazione, è quella di respingere il progetto Cirami e in genere lo scempio della giustizia che Berlusconi ha in mente e che tutto l'Ulivo vuole impedire?

Anche solo un ragionamento tattico dovrebbe oggi persuaderci che, quali che siano le differenze tra le componenti della coalizione, all'Ulivo oggi non conviene l'ambiguità che si annuncia nella dichiarazione di Franceschini. Non mi persuade nemmeno l'ipotesi, di cui riconosco la dignità politica, che questa reticenza di fronte alla «piazza» possa essere motivata dalla preoccupazione di non disgiustare l'eventuale «maggioranza silenziosa» di ulivisti preoccupati di non turbare l'ordinato svolgimento della vita costituzionale, per amore del quale si dovrebbe lasciare che il Parlamento deliberi senza pressioni di sorta, come i girotondi. Se la ragione è questa, qualcuno dei leader che si propongono di esserci senza adesione formale dovrebbe dirlo chiaramente, e accettare una discussione aperta sul tema. Potremmo anche, finalmente, cominciare l'indispensabile inventario delle «pressioni» sotto cui minaccia di soffocare la democrazia, formale e sostanziale, nella quella credevamo di vivere.

Gianni Vattimo

Daria Colombo, inventrice dei Girotondi: ognuno prenda parte come crede, non create spaccature inutili

«La piazza deve unire, non dividere»

ROMA «L'adesione formale? Sinceramente mi sembra un falso problema». Daria Colombo si può definire l'inventrice dei Girotondi. A gennaio preparò a mano dei volantini, li fotocopiò, li distribuì per le vie di Milano insieme a un gruppo di amici. «Che c'era scritto? Un gruppo di cittadini milanesi, senza rifarsi a nessun partito, intende protestare...». Il risultato fu il presidio del Palazzo di Giustizia di Milano, a cui poi seguì quello di Roma e poi tutti gli altri. Oggi guarda con distacco alla questione, interna all'Ulivo, se aderire formalmente o meno alla manifestazione del 14 settembre in difesa della giustizia annunciata a fine luglio da Nanni Moretti. «Noi fin dal primo girotondo ci siamo rivolti ai cittadini, compresi i politici, ovviamente, ai quali abbiamo chiesto di intervenire con le nostre modalità».

Vuol dire qualcosa a quanti stanno discutendo di «adesione formale»?

«Sì: per cortesia non si faccia del 14 settembre un momento di ulteriore divisione per creare problemi all'interno della sinistra. Secondo me, se si insiste su questa questione, si finisce per sviare l'attenzione dal fatto più importante messo in evidenza dall'iniziativa di settembre e da quelle che l'hanno preceduta».

Cioè?

«Che tra centrosinistra istituzionale e cittadini si è verificata una convergenza sostanziale, non mi interessa se formale o meno, che non si verificava più da tanto tempo».

Vede quindi soltanto dei rischi in questa discussione?

«Certamente, perché così si sposta la visione da una cosa molto più importante, e cioè che si è verificata una convergenza di fatto, sia sulla Cirami che sulla giustizia, tacita o dichiarata, tra istituzioni e società civile. Come del resto si è visto a luglio fuori dal Senato. Lì non c'è stato bisogno di nessuna riunione politica e ci siamo trovati tutti insieme. Questo è il punto importante, come è importante che i parlamentari, di fatto, ci siano».

Dopo l'iniziativa di luglio siete stati duramente attaccati da più parti, anche dal presidente del Senato.

«Colgo l'occasione ancora una volta per rassicurare il presidente Pera che tutti noi siamo assolutamente d'accordo che la piazza non debba sostituirsi alla politica. Noi non abbiamo mai detto il contrario. Ma siamo altrettanto convinti che la politica debba tener conto della piazza».

Nessun «tic totalitario», quindi?

s.c.